

| CULTURE POLITICHE |

Seconda Repubblica? Fallita senza Moro

I leader ex dc a confronto nell'anniversario di via Caetani

di CLAUDIO SARDO

ROMA - La battuta più provocatoria è stata quella che Arnaldo Forlani ha rivolto al **Pier Ferdinando Casini**: «Se ci fosse stato Moro, non avresti dato il via alla divisione della Dc». Lo spirito di



Forlani comunque era amichevole: «Il sistema è sull'orlo dell'abisso. La tua linea di presidiare il centro in autonomia è giusta. Ma ora devi irrobustire la costruzione ideale e culturale, ispirandoti a uomini come Moro e Fanfani». Ieri, nel 33esimo anniversario dell'assassinio dello statista pugliese, Enzo Carra è riuscito a far sedere allo stesso tavolo Forlani e Ciriaco De Mita, Casini e Beppe Pisanu, Guido Bodrato e Virginio

Rognoni. Un consesso democristiano come non si vedeva da tempo. E, alla sala della Lupa di Montecitorio, non è voluto mancare il presidente della Camera Gianfranco Fini, per il quale l'attualità della lezione morotea sta innanzitutto nell'assillo ad ampliare l'area dei «valori democratici condivisi» e dunque a rafforzare la «coesione sociale».

Per tutti i leader ex Dc ora è chiaro che quella tragica morte è stata uno storico spartiacque: «La Prima Repubblica morì in quel 9 maggio 1978» hanno convenuto. Ma sarebbe sbagliato dire che ieri c'era nostalgia di Dc. «La crisi della Repubblica dei partiti era già il tema della riflessione dell'ultimo Moro» ha detto Bodrato. Le Br hanno accelerato, drammatizzato quella crisi e quindi deviato il corso della politica, privando la transizione non solo del leader più autorevole ma anche della sua cultura. La lezione di Moro, ha sottolineato Casini, è l'antidoto «al populismo, all'individualismo, al relativismo etico, all'egoismo localistico, agli opposti estremismi». Di certo, ieri, c'era gran voglia di parlare di Moro oltre «i misteri del caso Moro», che per decenni hanno occupato il dibattito pubblico e oscurato la sua figura di statista. E in questo è stata molto d'aiuto la presenza di Miguel Gotor, il giovane storico che con i suoi due volumi (Le lettere dalla prigionia e Il memoriale

della Repubblica, editi da Einaudi) ha restituito l'integrità del pensiero di Moro durante il sequestro e, soprattutto, ha aggredito la rete di complicità culturale attorno al mito rivoluzionario e antipolitico dei suoi carcerieri.

Nel dibattito il «bisogno» di recuperare i tratti essenziali della cultura morotea non si è mai neppure tradotto in schemi politologici o in assetti di sistema. In fondo, Moro non ha mai pensato che le riforme elettorali o istituzionali potessero di per sé risolvere la crisi della nostra «democrazia difficile». Piuttosto temeva che le scorciatoie aggravassero la crisi. «La deriva populista e plebiscitaria erano per lui già rischi avvertiti dopo il referendum del '74» ha detto ancora Bodrato. E anche De Mita ha insistito sull'intelligenza di Moro nel

mettere a fuoco le relazioni necessarie tra governo e rappresentanza, tra politica e novità sociali: «È stato il continuatore dell'idea di coalizione di De Gasperi: forze culturalmente diverse si possono unire attorno a un programma per il Paese. Ciò che è impossibile - ha rimarcato De Mita - è omologare i pensieri, a meno che non si voglia fare, come si pretende oggi, politica senza pensiero».

Beppe Pisanu infine ha insistito su Moro leader del cattolicesimo democratico: «In lui c'era una fede che si faceva cultura e poi, laicamente, politica». Attualizzare la lezione morotea per Pisanu vuol dire anche recuperare una presenza cattolico-democratica: «Il bipolarismo va prima scomposto e poi ricomposto». Anche se l'unità politica dei credenti non è più un obbligo, Pisanu è convinto che una nuova forza di ispirazione cristiana potrebbe svolgere oggi un ruolo molto importante.

*Forlani:
Casini rafforzi
il centro
autonomo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

